LETTERE

DI

SER POI PEDANTE

LETTERE

DI

SER POI

PEDANTE

NELLA CORTE DE' DONATI

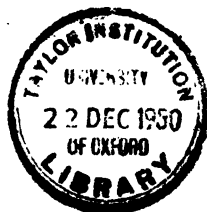
LETTERE
DI
SER POI
PEDANTE
NELLA CORTE DE' DONATI

A MESSER FRANCESCO PETRARCA
A GIO. BOCCACCIO ED A PIETRO BEMBO
DEDICATE
A
MONSIGNOR GIOVANNI DELLA CASA

TESTO DI LINGUA
RIDOTTO A MIGLIOR LEZIONE ED ILLUSTRATO CON NOTE
per
ANTONENRICO MORTARA

MEMBRO DELL' ACCADEMIA COLOMBARIA DI FIRENZE, DELLA LABRONICA DI LIVORNO, DELLA TIBERINA, DI QUELLA DELLA CONCEZIONE E DELL'ARCADIA DI ROMA, DELL' ACCADEMIA PONTIFICIA DI BOLOGNA, DI QUELLA DE' RISORGENTI DI OSIMO, DELLA SOCIETA' ARETINA DI SCIENZE LETTERE ED ARTI, E DI VARIE ALTRE.

CASALMAGGIORE
COI TIPI DE' FRATELLI BIZZARRI E COMP.
1850.

A

BERNARDO BELLINI

PROFESSORE DI FILOLOGIA ITALIANA LATINA E GRECA

E DI STORIA UNIVERSALE.

AMICO ARCICARISSIMO.

Ben può la comune sventura disgiungerci della persona; ma dell' animo, su cui non comandano nè uomini nè il cielo, nol potrà mai. La stessa età, trent' anni di un' amicizia non interrotta nè contristata dal ben che menomo dispiaceruzzo, nudrita per assimiglianza di affezioni e costumi, e rinfocolata da' comuni studii, infra i quali da quello precipuo e potentissimo della patria favella, che in tutti che la coltivano mette fratellevole amore, tali e sì gagliardi vincoli sono, che non possono al certo essere spezzati che dalla morte, sì veramente

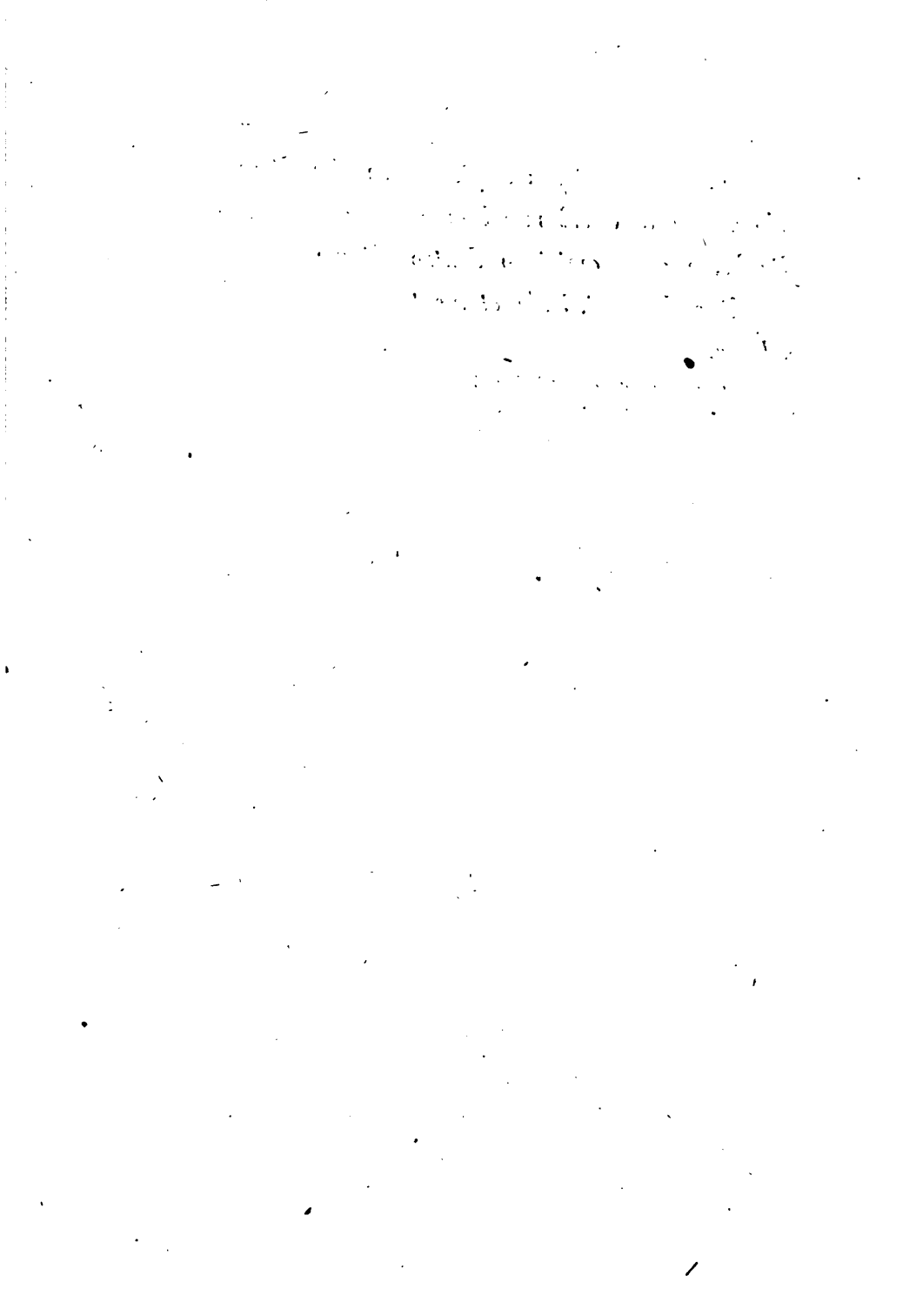
che, la Dio mercè, anche di là non si porti un sì soave e santissimo sentimento.

A raffermarti pertanto, o mio dilettissimo, che io, nondimeno il lungo silenzio di più che due anni (quando prima non iscorreva giorno, ch' io non avessi tue lettere, tu le mie) sempre mi sono quello che fui, valgatene a durevole e manifesto argomento l' intitolarti che fo di presente la ristampa delle Lettere di Ser Poi pedante, *scritte da quel caro bizzarro spirito che fu il fiorentino Alessandro Allegri, e per me ridotte a miglior lezione e di note illustrate, testo di lingua, come ben sai, quanto raro desideratissimo da tutti que' ben pensanti, che, vaghi del vero bello, tengono a vile e dispettano le estranie romantiche quisquilie e tutto che di nostro vien foggiato su di esse, per andare in cerca e far tesoro del meglio e prezioso, che le Italiane Classiche Lettere a sì gran dovizia posseggono.*

Persuaso che il giugnerti della presente (mi par di vederti) sarà per il tuo cuore una vera festa, una gioia, farò fine coll' assicurarti,

che mai non valica un giorno, se non dicessi un' ora, ch' io o col mio Racheli, o colla famigliuola, o cogli amici, o dentro di me non ti ricordi e desideri. Vale et me tui amantissimum redama.

Dalla mia piccola e mestissima Tempe
il XIII *di quadrigesima l' anno* 1850.

ANTONENRICO MORTARA.

AL LETTORE

ANTONENRICO MORTARA

Parendomi vedere che alcuna cosa più bene che non si facesse il Gamba, colla scorta solo del criterio, sarebbesi potuto migliorare la lezione di queste Lettere, che sono veramente, come dice il Benacci, un degno presentino, ed io aggiugnerò, una ghiotta lecornia, perchè scritte, secondo lor genere, in una vivacità ed allegrezza di stile che smaglia, e da poter giovare non poco lo studio del nostro sovr' ogn' altro soavissimo e doviziosissimo idioma; sommi nella fine risoluto di mettere in atti una fantasia, che da un pezzo mi si aggira pel capo, quella, cioè, di darne fuori una novella ristampa. E tanto più della voglia vi ebbi a por l'animo, in quanto che rarissima è divenuta l'edizion del Benacci, fatta in Bologna del 1613, che fu l'adoperata da' Signori Accademici, e della sua il Gamba (escita senza data, ma che si sa di Venezia il

1831) non ne fece egli tirare, che 24 soli esemplari; di che al tutto anche questa fuor di commercio.

Essendo poi mio principalissimo intendimento, che il libricciuolo vada più che di altri per le mani di quella benamata Gioventù, che, tenerissimi dell' onor nazionale, hanno preso per proprio natural sentimento di darsi allo studio del nativo sermone, abbandonando la mala via de' maestri, che per non saperlo, non solo nè l' insegnano, nè lo consigliano, ma, che più, procacciano, (vera tristizia) di loro metterlo in beffe ed in ispregio; ho giudicato utile e necessario, la prima cosa, di dichiarare a piè di pagina que' vocaboli, maniere e proverbi (e non sono un nonnulla) che, non a tutti conosciuti, avrebbero potuto ingenerare impedimento all' istantanea intelligenza, e, nella pena dell' inciampo, farne forse loro dismettere la lettura. Poscia ho fatto seguire alle Lettere tre tavole distinte; la prima, delle varianti, che, a riscontro della mia, sono nella lezione del testo Gamba, non toccando di quella del Benacci, come scorrettissima, che di passaggio, allorchè il Gamba, tenendo emendare, guastava; la seconda, di tutte le voci, frasi e proverbi, che, stando al Manuzziano, sarebbero da essere registrati nel nuovo Vocabolario della Crusca, non senza ac-

compagnarli qui e qua di alcune osservazioncelle quando mi vi parvero in taglio; la terza finalmente, delle parole e modi, i cui esempii a maggiore autorità venir potrebbero aggiunti a quegli articoli, che ora non ne portano che un solo o due il più.

Se in questo mio tenuissimo lavoro poi, eziandio per quel debito che ha ciascun che ci nasce di adoprarsi a pro' degli altri, mi sarà dato di aver potuto fare qualche bricciol di bene alla patria lingua e di grado a' cultori di essa (che non so quel che mi dessi per vederne moltiplicato al potere lo scarso novero), sarà per me, lo prometto, o benigno Lettore, la stessa cosa, che di aver tocco il cielo col dito; per me, ch' egli è già da parecchi anni, che le dolcezze e i solazzi della vita ripongo presso che tutti nello studio di nostra favella, nella cui superna bellezza pare Iddio abbia voluto privileggiare l' Italia sopra tutte le nazioni che furono e sono.

ALL' ILLUSTRISSIMO E REVERENDISSIMO

MONSIGNOR

FILIPPO SALVIATI.

Col favor d' un mio amico, più d' un mese fa, vidi e copiai le presenti Lettere; onde, per l' arguzia ed artifizio loro, mi pensai di stamparle; e perchè mi pareano fatte a favor dell' Accademia della Crusca, le stimai un presentino degno di V. S. Illustrissima, alla quale io le dedico, non tanto per riguardo de' suoi meriti, quanto per esser degnissimo Accademico della Crusca, e della nobilissima famiglia de' Salviati, della quale fu quel tanto nomato cavalier Lionardo, uno de' fondatori, e forse il primiero, della predetta Accademia, e parente di V. S. Illustrissima, alla quale fo umile riverenza; e le prego dal Signore ogni felicità.

Di Bologna.

PARRI DA POZZOLATICO

ALL' ONORANDISSIMO MESSER

GIOVANNI DELLA CASA.

Egli è l' andazzo, quest' anno, de' paragoni a vanvera. Non parrà nuovo pertanto, nè strano, a voi che avete cotto il cul ne' ceci, che, scrivendovi io quasi a sproposito, faccia, come dire, una comparazione al bacchio, assomigliando, verbigrazia, la professione del Pedante all' arte dello Speziale, del Velettaio, Profumiere, od altro esercizio a questi uguale, condiossiacosachè siccome, pognam figura, gli Speziali empion le botteghe di scatole dipinte, di alberelli screziati e di cassette intarsiate, per, facendo una bella mostra, allettare i bottegai; così i moderni Precettori sgraziati, sputata di quando in quando qualche Tulliana frase arrotata, cercan di entrare, o mantenersi in riputazione di letterati della prima classe appresso il più de' mercatanti e delle cadute nelle avversità del vedovatico aventi figliuoli, a fine che questi a

Andazzo - moda — *a vanvera* - a caso, fatti a caso — *avete cotto il cul ne' ceci* - siete pratico del mondo — *a sproposito* - fuor di proposito — *al bacchio* - con poca aggiustatezza, a occhio e croce, alla grossa — *Pedante* - Pedagogo, chi guida i fanciulli ed insegna loro — *Velettaio* - venditor di veli e altre simili manifatture — *pognam figura* - per esempio — *screziati* - di più colori — *bottegai* - avventori — *Tulliane* - Ciceroniane, tolte dalle scritture di Cicerone — *arrotata* - forbita, bella — *vedovatico* - stato vedovile.

quelle li mettan di posta sotto la magistrale imperiosa lor disciplina.

Ma se nelle prelibate botteghe tutti i coperchi delle cassette e scattole appariscenti, senza l'impaccio delle robe di mezzo, vagheggiano i fondi (il perchè non possan li prefati Velettai ecc. gaiamente risponder a chi domanda), essi al tutto ne vengono scoperti falliti, come si matricolano i moderni Pedagoghi per una solenne mana di babbuassi, trapassando gli anni interi senza vedere, fuori delle coperte qualche volta, qualch' una, e qualche poco delle dotte opere del grande oratore romano, per, rinfrescatolosi nella memoria, poter corrispondere nel cimento alla già nata opinion de' fatti loro, generatasi per lo più dal severo proferir delle ciceroniane eleganze, appiccate loro addosso con la scilliva. Aprene, dicemi, per questo qualch' una di tanto in tanto quell' onorato Ser Poi, il quale a me insegnò l' abbiebè col tocco; ed in leggendone, dice egli, i titoli a uno a uno (quasi che ne riscontrasse l' inventario, come delle masserizie d' una redità, col Curatore e beneficio) rinvenne che Marco Tullio aveva fatto un monte di sermoni, composto più d' una Rettorica, ed a lungo scritto dell' oratore; e però si dette ad intendere, che l' arte dell' entrar in bigoncia fusse la più necessaria, la più orrevole, e la più bella che potesse fare, chi non istà a bottega per bisogno. Sempre ha letto, mi dice, d' allora in qua volentieri e spesso quel

Gaiamente - allegramente — *Pedagoghi* - Pedanti — *mana* - mano, numero, quantita indeterminata — *babbuassi* - minchioni — *abbiebè* alfabeto — *col tocco* - facendo toccare col dito allo scolare in sul libretto la lettera che deve pronunciare — *beneficio* - oggetti ereditati — *arte dell' entrar in bigoncia* - arte oratoria — *non istà a bottega per bisogno* - non fa un mestiere per necessità.

fondatissimo ragionamento che voi faceste all' Imperatore, immaginandosi ch' ei fosse la più bella cosa che voi abbiate fatta in nativo linguaggio; ma, intendendo di poi che tutti i gentiluomini della nostra città, non pur i padri soli de' suoi fanciulli, insegnavano da sè medesimi legger il Galateo a' lor figliuoli, anzi il facevano imparar loro a mente poco men che la dottrina e più che le librettine, si risolvette, da valentuomo, a dirmi, e crederlo, che, non rimanendo questa addietro a qual si voglia delle dotte opere vostre in lingua volgare, ei fusse un trattato tutto sapore, pien come un' uva, cioè, di cose belle e buone, ed a confessare insieme, poiché gli ebbe data un' occhiatina di cuore, che gli stessi Pedanti se ne facesser beffe a torto; non tanto per la buona favella che vi s' impara, di che essi fanno un debolissimo capitale, quantò per le buone creanze che vi s' imprendono, di che non si appicca loro addosso una gran cosa. Venne per questo a me, povero contadinello ignorantuzzo, la fisima di vederlo una volta fuor del titolo, il perchè datogli una letturina a corpo voto e ad animo scarico, vi raccapezzai dentro, mirabil cosa! che voi, con la maravigliosa vision dello sventurato Speziale della abbandonata guastadina, voleste dire, san mi sia di non aver trovato negli uomini molto gran discrezione. In che, per infino a qui, voi, il prelibato mio maestro, ed io andiam come le cavalle a bat-

Galateo - Opera famosa di Monsig. Della Casa, che tratta delle buone e belle creanze — *Librettine* - Abbaco — *pien come un' uva* - pienissimo — *fisima* - fantasia, voglia fantastica — *fuor del titolo* - non solo nel titolo, ma leggerne l' opera — *Guastadina* - piccol vaso di vetro corpacciuto con piede e collo stretto — *san mi sia* - sia come sia — *andiam come le cavalle a battere in maremma* - abbiam la medesima sorte, ci accadde la stessa cosa.

tere in maremma, poichè tutte le cose mie, e quelle di costui le son giudicate, senza discerner dove batte il piombin dell' archipenzolo della nostra intenzione, avere in corpo quel che non fu mai. E che ei sia il vero, veggendo egli comparir qua una scrittura, dove il suo facitor (lo accenna il titolo) mostra svelenirsi contra l' Accademia della Crusca non solamente, ma e tartassa acerbo alla rinfusa i Fiorentini, scrisse burlando le seguenti Letterine, non per tener dagli Accademici di quella, che ei non se ne curano, e forse non hanno bisogno, nè egli il presume; e fugli impedito il farle vedere al mondo, per non discernere qualch' una delle altre minori Accademie, ch' ei non la pigliava se non per l' Accademia universale, e per quei Fiorentini i quali sanno ed Accademici non sono. Il perchè, di ciò dolutosi meco a cald' occhi, mi ficcò nel pensatoio di maniera, che, non facendo io altro mai che digrumare, quella fantastica mia Visione nacque, la quale, non intesa per tutto, fa ch' io sdruccioli così agevolmente a darvi, indiscreto! briga di legger questa, e di aver cura delle segnenti filastrocche, piacendomi d' entrare, per l' amico maestro, in nome piuttosto di poco discreto, che di rimanere in quel di malcreato; conciossiacosachè io abbia appreso dal vostro libriccin d' oro in oro, che l' indiscrezione diserti le amicizie, come le buone creanze fiorir fanno le conversazioni. Così fiorisca il vo-

Senza discerner dove batte il piombin dell' archipenzolo della nostra intenzione - senza conoscere il vero nostro intendimento — *ma e* - ma ancora, ma di più — *mi ficcò nel pensatoio di maniera* - mi diede tanto di pensare — *digrumare* - pensare e ripensare — *ch' io sdruccioli* - che mi prenda la libertà — *d' oro in oro* - tutto d' oro, preziosissimo — *diserti* - disciolga.

stro nome eterno, e, poco dopo, quello del predetto mio precettor Ser Poi, a' quali, obbligato, porterò mentre io viva svisceratissima affezione.

Di Piandigiullari il dì che va solennemente per Firenze il Carro della Zecca, quest' anno 1613.

A MESSER

FRANCESCO PETRARCA.

Scrivendovi io, messer Francesco onorandissimo, questa mia breve letterina a vento, ma non però senza occasione o bisogno, e camminando per la pesta di que' valentuomini, i quali, per farvi onore e mostrarvisi affezionati, hanno fino al dì d' oggi o postillate o comentate, o fatte ristampar quelle dotte opere, le quali voi ci lasciaste leggiadramente scritte in quella lingua propria, che v' insegnò monna Bri-

Piandigiullari - Borgo di Firenze, che trasse il nome dalle feste e giullerie che in antico vi si facevano — *il dì che va solennemente per Firenze il carro della zecca* - Il carro della zecca veniva tratto per Firenze il 24 Giugno, festa di S. Giovanni Battista, patrono della città. Ed il Del Ricio, annotatore dell' Osservatore Fiorentino, impresso in Firenze, Ricci 1816, ne addita, che questo carro, adorno di pregevoli pitture e di statuette ed intagli in legno dorati, nel 1810 fu per deliberazione de' Maggiorenti fatto disfare, e locare il meglio di quelle parti nel palazzo del Comune, dove giace pure a' dì nostri — *a vento* - sconsideratamente (*parte della frase « far che che sia a vento »*) — *Camminando per la pesta di que'* - facendo come facevano que' — *monna* - madonna: *in oggi* la signora.

gida de' Canigiani, vostra madre, nata in Firenze ed allevata nel popol di Santa Felicita, mi contenterò del darvi nella soprascritta quel venerando messere, il quale voi, nonominando tre nobili uomini, poeti celebri ed amici vostri carissimi, deste a quell' un solo di loro ch' era dottore: sì, perchè, voi fortunato! nasceste in quella buona età nella quale, vivendosi alla sbracata, si mostrava ignudo per tutto il cuore a ciascheduno; per la qual cosa, non avendovi molto spaccio gl' illustri in parole, non se ne faceva allotta quella grand' incetta a credenza, che noi veggiam farsene di presente; di maniera che (quantunque ogni sucido sgraziatello ora ne voglia, come dire, un cotidian companatico) e' son venuti a così buon mercato, che, dandosene sei alla crazia, e' lo si tiran in cambio di cetriuoi gialli o pere fracide pel capo insino i ciabattini; come perchè al vostro felice tempo degnamente si salutava con esso infino all' Imperatore. Ma di grazia venghiamo a' ferri.

Chiunque brama gran cose, e da grand' uomini le vorrebbe, si lastrica per un buon ordinario la via con le pietre lisce delle buone parole; e migliori, mi cred' io, trovar non si posson di quelle che l' onor contengono e manifestano di

Vivendosi alla sbracata - vivendosi alla buona, alla carlona — *allotta* - allora — *incetta a credenza* - acquisto senza merito — *sgraziatello* - persona da nulla, meschina — *crazie* - piccola moneta fiorentina, di que' dì, tanto come cinque de' lor quattrini neri, quattro di bianchi, un cinque centesimi poco più de' nostri lombardi — *cetriuoi* - frutta del genere delle piccole zucche — *venghiamo a' ferri* - parliamo, trattiamo di quello che più importa — *si lastrica per un buon ordinario la via con le pietre lisce delle buone parole* - si agevola colle lodi o le piacenterie il modo di conseguire ecc. — *per un buon ordinario* - solitamente.

quell' uomo a che le si danno; ed a ragione, perchè avendo altri necessità dell' opera di quel tale, e però volendoselo fare special amico, per più diritto e più sicuro corso non può arrivare al palio della sua benevolenza, che per la spianata viottola delle lodi. Per questo il Casa (gentilissimo vostro amico, diligentissimo vostro discepolo, ed erede meritevolissimo di quella vostra pelliccia, che alla partita di Mugello rimase nelle mani al dottissimo quondam Proposto di Prato) come quel che era putta scodata, avendo pisciato in più d' una neve, volendo soprammano lodar quell' Imperatore, dal quale, avendone bisogno, ei bramava una bella sentenza a suo pro', per acquistar me' la sua grazia, l' assomigliò ad una Cometa, od a qualche altro lume cotale, che apparisce nell' aria; d' onde ho cavat' io (cosa da farne le stimite, perchè, essendo un semplice Pedantuzzo della classe minore, esser buon filosofante non posso) che le cose apparenti nel cielo, alle quali si rivolgon gli occhi de' più o della miglior parte degli uomini, non vi sien fatte a vanvera. Sono andato pertanto mille volte chimerizzando (e n' ho scartabellato tutto lo Scopa, e il Sepontino) che po-

Arrivare al palio della sua benevolenza - giugnere a conseguirla — *spianata viottola* - facile mezzo — *putta scodata* - uomo scaltro — *avendo pisciato in più d' una neve* - essendo pratico delle cose del mondo — *soprammano* - fuor di misura, grandemente — *farne le stimite* - farne le maraviglie grandi, maravigliare assai — *chimerizzando* - distillandomi il cervello — *scartabellato* - letto alla sfuggita — *Scopa* - Lucio Scoppa — *Sepontino* - Nicolò Perotti, che nel regno di Napoli fu arcivescovo di Siponto, da cui trasse il soprannome di Sipontino. *L' Allegri allega questi due sapientissimi uomini del secolo decimoquinto per accennare, che, a saper della cosa, non si era rimaso di ricercarne le opere degli uomini più eruditi.*

tesson dir di que' sucidumi delle gote del Sole, e di que' bitorzoli della faccia della Luna, che son novamente scopertisi per la mercè e mezzo del raffinato occhial di Fiandra; e non ho saputo immaginarmi se non che quelle, come dir volatiche dell' uno e bernoccoli dell' altra, voglian, significandoli, dimostrare al mondo que' lividi e quegli enfiati che son venuti in su le natiche ed a voi ed a' messer Giovanni Boccaccio, primieri lumi del ciel della nostra favella, per le solenni sculacciate, le quali trecent' anni quasi dopo la vostra morte corporale, vi sono state date a culo ignudo, a pienpopulo, a torto. Il che se si è inteso qua in Firenze con dispiacere, ognun tuttavia si riconforta, perchè, senza pur adoperarvi un quattrin d' unguento rosino o biacca, svaniranno ben tosto i monachin dell' uno e l' enfiagion dell' altro; senza che, voi siete uomini a' quali, non temendo grattaticci più che la Luna l' abbaiar de' cani, non possono doler le deboli percosse più che le punture delle mosche agli elefanti. Poi, mandate giù le toghe, e sarete, come dir, belli e guariti; sicuri, che non vedranno i piccoli segnuzzi delle vostre chiappe, se non quegli omicciatoli a' quali voi permettete solamente il nettarvi l' utriusque al barlume; ed a questi non sarà, se il diranno, creduto in fuor che dagli sciocchi. State per questo allegri, racconsolandovi con tale

Occhial di Fiandra, - cannochiale, teloscopio inventato dal nostro Galileo, migliore di quello che in pari tempo inventò il Fiamingo Giacomo Mezio di Francher — *volatiche* - empetigini, asprezza della pelle cagionata da bolliccine secche: (qui, come accenna, per similitudine) — *bernoccolo* - bitorzolo, rialto o prominenza che vedesi qui e qua su qualche superficie — *significandoli* - rassomigliandoli — *monachin* - lividori, macchie oscure — *grattatici* - solletico — *utriusque* - sedere, culo.

speranza, perchè ella ha tanta certezza quant' io vorrei che voi foste chiaro che io dico da vero, siccome fuor d' ogni adulazion vi onoro, chiedendo così il merito vostro e l' obbligo d' ognun che non faccia a rulli sgraziato.

Di Casa la mattina del quarto dì dopo il calen di Gennaio, quest' anno 1612.

A' piacer vostri

SER POI.

A MESSER

GIOVANNI BOCCACCI.

Sempre ho voluto, molto magnifico messer Giovanni, un benaccion da balie al vostro messer Francesco Petrarca, dico vostro per molte ragioni, ma principalmente, perchè voi deste uno sbardellato segnal di sbracatissima sviscerataggine, allotta che, senza dire al cul vienne, vi metteste a correre il mondo a spron battuto per amor suo; e gnene vuo' tanto, perchè non mi rammenta d' aver fatto mai cosa che star possa a martello, senza averne da lui preso l' innanzi. Mettete a entrata, che ogni e qualunque volta che io mi penso di far cosa che abbia del comprendonico, mi servo dell' opere

Faccia a rulli - operi da pazzo — *calen* - calende, primo giorno del mese — *benaccion da balie* - grandissimo bene — *sbardellato* - grandissimo — *sbracatissima* - manifestissima — *senza dire al cul vienne* - senza aspettare — *star possa a martello* - possa esser fatta come si conviene — *Mettete ad entrata* - credete per certo — *comprendonico* - giudizio, criterio.

sue in lingua nostrale, non men ch' io faccia del Calepino in dando l' emendato agli scolari; e per mille volte il dì che io le riscorra non mi par mai di non trovar loro in corpo dieci cose di bello e di buono, e che non mi porgan viva e pronta occasion di cento nuovi pensieri da non farsene beffe. Rileggendo pertanto quel suo leggiadro sonettin del rusignuolo, e masticandone gli ultimi versi per la diritta, mi venne una fisima di arrecarmi a creder, senza più stiracchiamenti, quella tenera opinion di burro, la quale ancora ondeggia ne' liquidi cervelli di una parte di coloro, i quali hanno fattosi nel capo il magazzin delle figure delle superne girandole, cioè (fuor dell' umore appunto, a quel che mi dicon molti, del gran maestro di color che sanno) che non sia perpetuo il cielo; argomentandolo questi al barlume del nascer e morir vero, secondo loro, che di quando in quando vi fanno dentro le stelle, parti native e non posticcie della sfera che le trascina. E nel vero, come ne' cieli ha generazioni e corrompimento, a nostro sommo diletto noi possiam far un mazzo a nostra posta delle bazzicature di colassù e delle basse cibaccole. Queste, come si prova a occhi veggenti senza rimedio, vanno alle volte forte dilettandoci, ma non, a un bello e gran pezzo, tanto quanto le celesti bazzecole

Calepino - Dizionario, compilato nel 1503 dal frate Agostiniano Ambrogio da Calepio, castello nel Bergamasco, da cui trasse il titolo — *dando l'emendato* - correggendo il componimento — *masticandone* - esaminandone bene — *per la diritta* - secondo porta il natural senso — *fisima* - fantasia, capriccio — *di burro* - debole, di poca consistenza — *superne girandole* - astri — *umore* - opinione, credenza — *bazzicature* - v. cibaccole — *cibaccole* - cose da nulla — *rimedio* - canocchiale, teloscopio.

ci aggradiscano, e però quelle tine sono da agguagliarsi a queste altre come le *chiose* agli scudi di oro, o le *spillancole* agli storioni; perciocchè in quel mentre che l' uomo, non senza pericolo di *memmare*, spasseggia per la terrena fanghiglia, aver non può soddisfazione pari a quella che trova nell' affisarsi al cielo con gli occhi della mente e corporali. Ma perchè, nella ghiottornia del goder le bellezze delle soprane *giammengole*, ei non comanda se non ad un solo de' cinque esterni sentimenti, e pur tutti vorrebbono (come *ogni cencio vuol entrare in bucato*) fargli il sensal nell' appalto delle cagioni delle umane giocondità; di qui è, che egli stesso, come padrone assoluto de' sensi, per *dar pasto* a qual s' è l' un di loro a un tratto, se far il potesse, va formandosi un ritratto del cielo in qualche *tresca* terrena, cercando quanto gli è possibile in quella ritrovar la vera forma dell' istesso cielo: altri perciò nell' aspetto di una bella donna, altri in una gran cassa di danari, ed altri in altro se ne fa il modello. Senza annovero sono (e senza dubitarne i più belli ingegni sono) quelli i quali se ne hanno posta la effigie naturale nelle belle opere vostre volgari, e principalmente nel soprumanissimo vostro *Decamerone*; conciossiacosachè non vi si ricoglie mai l' occhio o il pensiero, che non vi si scopra dentro qualche lume di bellezza e di dottrina, e di ciò *fa ciascheduno a prima giunta galloria* a

Chiose - piccole piastre a foggia di moneta, ma senza imprento, per giocare i ragazzi — *spillancole* - picciolissimi pesci — *memmare* - lordarsi — *giammengole* - bazzicature, cibaccole — *ogni cencio vuol entrare in bucato* - i prosontuosi voglion entrare dove loro non si converrebbe — *dar pasto* - soddisfare — *tresca* - cosa piacevole — *Decamerone* - le cento novelle del Boccaccio — *fa ciascuno a prima iunta galloria* - se ne sente subito rallegrar l'animo.

braccia quadre. Ma, perchè le allegrezze di questo mondo, quasi trotto d'asino stracco, durano poco, si affligge ognuno e fanne gran rammarichio, come nulla quaggiù diletta e dura, toccando si può dir con mano, ch'egli sia per essere di brevissima durata, del cielo (che secondo coloro è di colla) essendo una pretta immagine, e la maggior parte degli uomini in lui compiacendosi. A ragion dunque se ne dispera ognuno, ognuno a cald'occhi se ne duole, ognun se ne dibatte, ognun se ne straccia i panni, ognun se ne graffia le gote. A questo dirmi potreste voi: Oimè, perchè far delle opere mie tante e sì fatte lamentanze, e del mancamento del cielo non batter parola? O voi con ingannevole ordito mi piaggiate, o voi mi dite una scovolata bugia. Pregiate voi forse più il mio libro che il cielo? Guatate voi più gaiamente forse quello che questo? Io direi bene, che, spendendo male il vostro in dolcitudine, voi faceste un latino a rovescio. Messer no, vi rispond' io. Ma, come non abbiam paura che ci manuchi o morda la befana, ch' è di là dal monte, ci addeloriamo per quello e non per questo, atteso che noi veggendone per ancor certo segnale, noi non pensiamo di aver a vedere la caduta del cielo, come noi ci troviamo già presenti alla rovina del vostro bel centonovelle; perchè dal punto aquilonar si muove un fiato entrando in Firenze per

Se ne dibatte - se ne sdegna, adirasi — *ordito* - inganno — *scovolata* - manifesta — *spendendo male il vostro in dolcitudine* - lasciandovi illudere a cose piacevoli — *faceste un latino a rovescio* - faceste il contrario di quello che si doveva — *non abbiam paura che ci manuchi o morda la befana ch' è di là dal monte* - non temiamo di ciò ch' è lontano — *Centonovelle* - Decamerone, le cento novelle del Boccaccio — *dal punto aquilonar* - dalla parte dove tira il vento detto aquilone.

la porta San Gallo, che lo ha già mezzo mezzo sgominato. Ma poichè più agevolmente delle mondane malefatte di qualche momento portare pazienza si può, che arrecarne il rimedio, vi conforterò a consolarvi con esso noi, in veggendo, e non è poca bazza, il vostro bel libro avere (buon pro' gli faccia) una bella e gran mana di buoni e gran compagni nel male; conciossia (se Virgilio dice il vero come vuole il Fabricio) che anche Troia, dell' Asia reina, fosse abantico mandata a saccomanno. La profession del Pedante a mal tempo, la quale io presi a fare sgraziato nella mia giovinezza, non mi ha lasciato venire in taglio l'andar, come gli sfaccendati, a zonzo pel mondo; perciocchè, poi ch' io sono arrivato agli anni del conoscimento, non me n' ha lasciato il destro, dopo l' aver moglie e figliuoli, l' aver a consumar quasi il tutto de' miei dì di lavorare, scalpitando le medesime lastre, dalla mia casa agli abituri di alcuni de' miei scolari, e da questi alla corte de' Donati, dove al terz' uscio, a mezza scala, in sul pianerottolo, a marritta, è la porta della mia scuola; e però io non posso darven l' esempio di veduta d' altra città che dell' antica Fiesole nostra vicina, la quale, un cento anni davanti a quella gravidezza onde voi nasceste, fu spianata così ch' ella ne è rimasta,

Malefatte - errori — *bazza* - fortuna — *Fabricio* - Francesco Fabricio, dotto famoso del secolo decimosesto — *mandata a saccomanno* - saccheggiata — *a mal tempo* - in cattivo tempo, inopportunamente — *sgraziato* - sgraziatamente — *corte* - palazzo, case, — *Donati* - antica ed illustre famiglia fiorentina di parte guelfa — *pianerottolo* - lo spazio ch' è in capo alle scale — *marritta* - mano diritta — *Fiesole* - antica città della Toscana su di un poggio, al piè della quale ebbe origine Firenze, e quindi ingrandimento, essendo quella stata distrutta.

come si dice, tre case e un forno. Ben mi rammento di veder ritte intere e sane quelle parecchie torri, che, perchè le fusson eterne, furon piantate in sul canto de' Pazzi nel tempo andato, e poco fa son ite giù a forza di picconi e mazze di ferro, di sorte che e' non se ne vede più respice. Ma voi siete caduto in piè come la gatta, perchè, siccome dalle fredde ceneri del superbo Ilion combusto nacque la trionfante Roma, del mondo imperatrice, dal guasto di Fiesole, abbellita si accrebbe Firenze, reggia della Toscana; e dalle rotte pietre delle torri prelibate ora s' innalza un orrevolissimo palagio; così dal soqquadro delle fatiche della vostra ben temperata penna salta fuori oggi uno scartabello di molto maggior utile, grido e bellezza. Perchè, se la materia del vostro bellissimo Prencipe Galeotto il trattenimento fu per dieci giornate di tre uomini e sette donne; il sentimento dello stracciafoglio, ch' è balzato in campagna a ridossogli, se non muor di altro mal che di vecchiaia, farà smascellare dalle risa dieci mila anni cento mila persone. Contentatevene di grazia, rammentandovi almeno, che vuol così la inferma qualità de' beni di questo mondo traverso, i quali, come sottoposti alla pretesa corruzion de' cieli, è

De' Pazzi - del palazzo dei Pazzi, altra delle antiche ed illustri famiglie di Firenze, di parte guelfa — *respice* - memoria, rimasuglio — *siete caduto in piè come la gatta* - non aveste quel danno ch' era a temere — *Ilion* - Troia, un tempo famosa città d'Asia — *scartabello* - piccola scrittura di poco conto, e pure di qualche conto, come qui — *Principe Galeotto* - le cento novelle del Boccaccio — *stracciafoglio* - libro per iscrivere memorie di poca durata — *balzato in campagna* - venuto in campo, in luce — *a ridossogli* - dietro, in appresso a lui — *se non muor di altro mal che di vecchiaia* - se dura, se vive — *traverso* - avverso.

giuoco forza che riescan chiazzati di male; o pur, fattone spallucce, con esso noi dite: A quel che vien dal ciel non è riparo; siccome a voler riparare che io non sia tutto vostro sarebbe un dibattere l'acqua nel mortaio.

Di Casa, in sull' alba del dì innanzi alla notte di Befana, quest' anno 1612.

A' piacer vostri

Ser Poi.

A MESSER

PIETRO BEMBO.

Perchè e' si dice, che il mondo (cioè di quaggiù) si governi a opinioni, e perchè le fogge de' mondani governamenti son come dir a grotesche, bisogna per forza conchiudere, benchè argomentando a ritroso, che le più delle prelibate fantasticaggini sien fatte a sì e nò, come i domnaschi a pignoli. Non v' arrechi pertanto maraviglia (quantunque altri che me forse non ne avesse un tal umore) che fosse una volta, e po' non più, Anton Carafulla appresso di

Chiazzati - mescolati — *fattone spallucce* - rassegnandosi — *dibatter l' acqua nel mortaio* - far cosa vana — *Befana* - Epifania — *a grotesche* - a capriccio — *a ritroso* - a rovescio — *fatte a sì e no* - contradicentesi — *domaschi* - damaschi — *a pignuoli* - a sembianza di pignoli — *Carafulla* - famigerato buffone del minuto popolo fiorentino che vivea nei tempi del famoso assedio di Firenze. Eccovi, a meglio conoscerne il carattere, la descrizione che ne fa il chiarissimo professore Rosini nella Luisa Strozzi. « A norma di tutti i birbanti matricolati, faceva a

me un maniato Diogine della botte sfondata, perciocchè siccome non difficilmente si mutan le maniere di questo basso governare a spina pesce; così le opinioni stravaganti con agevolezza s' arrovesciano. Mi toccò egli l' ugola, a confessarne il cacio, quando e' comparve solennemente accompagnato in Calimara in un saion vellutato di suo capriccio e di opera a copia di ciriege acquaiuole con quel che seguita, e caddemi di collo, per accusar la ronfa giusta, allotta ch' ei disse, e parvegli sputare un morselletto indorato: mal per Firenze quando i ragazzi non faranno a' sassi; perchè la-

tempo il savio ed il matto; e lo faceva con tal aria di verità, che matto pareva tra i savi e savio tra i più matti di lui. Ora in camicia, ora mezzo ebro, al suo solito (giacchè invece della corona il fiasco era il suo compagno indivisibile) andava gridando: Popolo, popolo, a questo fiasco dovevi bere e a questo fiasco hai bevuto. Ma non traeva seco gran seguito; perchè provato è da un pezzo che questi sicofanti in cenci, destan gli applausi e tengon vive le parti quando affrontano o insultano chi ha in mano il potere; ma sono i primi ad essere dimenticati e spregiati, quando i più scaltri di loro han saputo approfittare degli avvenimenti. »

Un maniato Diogine - un altro Diogine — *sfondata* - senza fondo o mancante di qualche parte di esso — *a spina pesce* - senza stabilità di principii — *s' arrovesciano* - si mutano — *mi toccò l' ugola* - provai gran piacere, mi piacque assai — *confessarne il cacio* - dirne il vero, dirla com' è — *saion* - foggia di vestito signorile da uomo — *a copia* - a similitudine — *Caddemi di collo* - gli perdetti la stima — *per accusar la ronfa giusta* - per dirla schiettamente — *sputare un morselletto indorato* - dire una gran cosa, una gran sentenza — *fare a' sassi* - scagliarsi l' un l' altro dei sassi per divertimento.

sciar ir che noi altri Pedanti abbiam per peggio il dar in una sassaiuola allo svoltar d' un canto, per paura ch' ei non sia rotto il capo a qualch' un de' nostri bamberottoli, che se noi toccassimo un cavallo a brache calate dagli scolari, egli accade spesse volte, ed è gran torto e male, ch' e' tocchi una ruvida sassata qualche povero galantuomo che va per la sua via. E non sarebbe gran fatto già che voi trasecolaste a braccia quadre in veggendo un Pedantucolo afaticcio, come son io, appiccar, verbigrazia, con la cera da ciabattini uno scarabocchiato mezzo foglio, idest, una dilegin letterina al vostro nome e casato chiarissimo, tanto in Firenze onorato quanto egli è per tutto il mondo meritamente conosciuto. Voi rimarrete ben di farne le stimite a credenza, rammentandovi della naturale importunità de' miei pari, e dello ardito mio scombiccherare queste cartuccie rinvergando l' importantissima cagione. E per averne un saggio udite.

Un che a suo mo' governandosi ha le sue opinioni e ha tolto a fare a' sassi con gli Accademici della Crusca, e con una rabbia che mai la maggiore, si è ricoverato addosso a' que' poveri fiorentini, li quali, non essendo nell' annovero di quegli Accademici, badano a' casi loro, favellando

Dare in una sassaiuola - scapucciare in un piccol sasso — *toccassimo un cavallo* - fossimo battuti sul sedere — *tocchi una ruvida sassata* - sia colpito da una sassata — *trasecolaste* - maravigliaste — *a braccia quadre* - grandemente — *affaticio* - debole, e, figuratam., - di poco merito, dappoco — *dilegin* - debole, di poco pregio — *Fare le stimite* - maravigliare — *a credenza* - senza motivo o ragione — *rinvergando* - investigando — *fare a sassi* - contendere, quistionare — *si è ricoverato addosso* - si è gittato addosso, ha inveito contro.

(così vanno per lato i granchi) e scrivendo (in che ei vi sono obbligati a colme staia) secondo che porta l' insegnamento de' padri, l' uso della città e la ragione di quegli scrittori i quali già voi leggeste, come si scorge nelle dotte opere vostre, senz' occhiali da fumo; persuadendosi forse costui, che sieno l' Accademia della Crusca e la città di Firenze una stessa peverada, e che gli abitatori di questa e frequentatori di quella sien un piattel di que' medesimi: e qui dà in ispianato, perciocchè la città fondata fu qualche bisesto innanzi a quel millesimo, il quale noi comunemente adoperiamo, e l' Accademia ebbe il suo cominciamento un mille cinquecento ottant' anni in circa dopo che si cominciasse a dir uno degli anni di quello. Gli Accademici di questa, non facendo ragione de' forestieri, che molti ve n' ha di molte e diverse città d' Italia, sono intorno a settanta; dove Firenze con la grazia di Dio e la buona mercè di questi giusti Serenissimi, che posson, felici! farne alto e basso a lor posta, fa meglio di settanta mila anime. Ha questa, che non è, credo io, una bicocca affatto affatto, dappoi all' Accademia universale che fiorentina semplicemente si chiama, gli ufficiali della quale

Così vanno per lato i granchi - così è da sfuggire le quistioni. — *in che vi sono obbligati* - Si riferisce alle Prose intorno la volgar lingua del Bembo stesso — *a colme staia* - grandemente, assai assai — *occhiali da fumo* - certa qualità d' occhiali che impediscono l' abbarbaglio della luce, e che non son buoni per le cose minute — *una stessa peverada* - una cosa medesima — *un piattel di que' medesimi* - la stessa cosa — *Dar in ispianato* - far un grosso errore, dire uno sproposito — *bisesto* - il tempo di quattro anni — *farne alto e basso a sua posta* - far tutto quello che piace e si vuole — *bicocca* - piccola città poveramente costrutta e ruinosa, città di poco pregio.

son Magistrato pubblico, molte orrevoli Accademie, che di lettere belle, che di musica, disegno ed altre gentilesche facoltà; là dove, per nessun che io sappia (e non son però di oggi o di ieri) o *soido* si dice, o *craiza*, o altro così fatto scerpellone, in questo caso, da pigliar con le molle, come si fa, a non vendervi gatta in sacco, da' tessitori, o battilani od altri del popolo minuto, i quali scesi novamente dalle montagnette dello stato o d' altronde, storpian così il nativo favellare di lor medesimi, non men che da qualche grossolan, che del continuo pel negozio li pratica. Deh fatene fede voi, il quale, familiare usando con tanti nobili e letterati nella città nostra nati e cresciuti, aveste l' occhio a come ci si parlava, perchè agevolar poteste il viaggio a quella ricca nave, che, arrivata in Firenze, vi scaricò le ricchezze della vostra e sua favella. E se l' Accademia della Crusca, la quale io sempre nominerò cavandomi la berretta, o pur qualch' un de' suoi, ha detto o scritto cosa, che a qualche accattabrighe interamente non soddisfaccia; che ne hanno a far le altre Accademie e quei fiorentini, che, non essendo o di questa o di quella, attendono a vivere standosi ne' loro panni? Forse, perciocchè la Crusca è di Firenze? Se ella tuttavia non è di lei, a fare i conti grassi, più che la millesima parte. Se gli Accademici di quella poi,

Che - (ripetuto in altri incisi) alcune delle quali — *là dove* - nella quale (città di Firenze) — *non son di oggi o di ieri* - non son nato ieri che nol debba sapere — *facoltà* - instituto — *soido* - soldo — *craiza* - crazia — *scerpellone* - sproposito — *da pigliar colle molle* - grossissimo — *a non vendervi gatta in sacco* - a non dirvi una cosa per altra — *grossolan* - persona rozza, zotica — *accattabrighe* - brigatore — *standosi ne' lor panni* - badando a loro — *fare i conti grassi* - fargli senza computar minutamente, alla grossa.

che al veder non debbono esser pupilli, hanno mandato fuori un Vocabolario secondo l' istituto e studio loro, gli altri di Firenze, che pur ve n' ha che sanno, conciossiacosachè non fosse mai sì gran moria che non campasse chi che sia, come quei che non se ne sono impacciati punto, non vi pensano un pelo; e, non si curando che si abbronzi l' arrosto che non ha a capitar loro in tavola, piaccia o non piaccia, non ne volterebbon la man sossopra, intera lasciandone e sana a quegli Accademici stessi la lode o il biasimo che ne sia dato, con la discrezione o senza, intendendo ciascuno come per sè lo debba adoperare, e chi non sa chi se la bevve, sue maniche e suoi gheroni.

Di casa un dì e mezzo avanti allo sciorinar delle maschere, quest' anno 1612, dove io sono e son nato e allevato per far servizio a' galantuomini, onorando chi merita da dovero sempre, e da motteggio scrivendo il più delle volte.

A' piacer vostri

Ser Poi.

Esser pupilli - essere ignoranti — *non fosse mai sì gran moria ecc.* proverbio - le cose non si perdono mai tutte — *un pelo* - niente affatto, punto — *non si curando che si abbronzi l' arrosto che non ha a capitar loro in tavola*: proverbio - non curandosi degli altrui dispiaceri — *non ne volterebbon la man sossopra* - non se ne prenderebbero il più piccolo pensiero — *sana* - intatta — *e chi non sa chi se la bevve, sue maniche e suoi gheroni* — e chi non sa quel che si faccia o debbe fare, suo danno, sua colpa — *avanti allo sciorinar delle maschere* - prima del primo dì di carnevale.

TAVOLA

DELLE VARIANTI.

LETTERA AL DELLA CASA.

TESTO GAMBA.	TESTO MORTARA.
A questo equale	— a questi uguali
con ciò sia cosa che	— conciossiacosachè (*ed altre volte.*)
litterati	— letteruti, (*così anche l' edizione Bolognese.*)
Mercatante	— mercatanti
eglino	— li (*l' edizione Bolognese* gli: *meno male.*)
rinfrescatilosi	— rinfrescatolosi
Apresene	— Aprene (*anche l'edizione Bolognese.*)
abbiabbe	— abbiebè
Oratore	— oratore
Ragionamento	— ragionamento } *così l' edizione Bolognese.*
un uovo	— un' uva }
Contadinello	— contadinello
Per lo che, per infino	— In che, per infino (*così pure l' edizione Bolognese.*)
lette le cose mie	— tutte le cose mie

Testo Gamba.	Testo Mortara.
ma e' tartassa	— ma e tartassa (*così l' edizion Bolognese:*) e *vale* ancora, eziandio
che non se ne curano	— che ei ecc., (*così alcun' altra volta per miglior suono.*)
E fugli impedito	— ; e fugli impedito
che digrumare quella	— che digrumare, quella (*così il testo Bolognese.*)
la indiscrezione	— l' indiscrezione.

LETTERA AL PETRARCA.

Messere	— messere
torran	— tiran
lo vorrebbe	— le vorrebbe
Ed a ragione	— ; ed a ragione
e que' bittozoli	— e di que' bitorzoli
sete uomini	— siete uomini
'l calen	— il calen.

LETTERA AL BOCCACCIO.

al cul viene	— al cul vienne
mi serva dell' opera sua	— mi servo dell' opere sue
Rosignuolo	— rosignuolo
Cielo	— cielo, (*così altre volte*)

TESTO GAMBA.	TESTO MORTARA.
vi fanno le stelle	— vi fanno dentro le stelle (*così l' edizione Bolognese.*)
generazioni, corrompimenti, e nostro sommo diletto, noi	— generazioni e corrompimenti, a nostro sommo diletto, noi
cibaccole queste	— cibaccole. Queste
a occhi veggenti, senza rimedio	— a occhi veggenti senza rimedio
alle vallofole dilettandoci	— alle volte forte dilettandoci
aggradiscono; però quelle	— aggradiscono, e però quelle
da memmare	— di memmare
Cielo. Altri perciò	— cielo: altri perciò
compiacendosi, a ragione dunque	— compiacendosi. A ragion dunque
scovolata bugia: pregiate	— scovolata bugia. Pregiate
guatate voi più	— Guatate voi più
io dire' bene	— Io direi bene
scuola. E però	— scuola, e però
e un forno; ben mi rammento	— e un forno. Ben mi rammento
grido o bellezza	— grido e bellezza.

LETTERA AL BEMBO.

e d' opera a copia	— e di opera a copia
gran fatto che voi	— gran fatto già, che voi, (*così il testo Bolognese.*)
Padri	— padri

Testo Gamba.		Testo Mortara.
dopo a che si cominciasse	—	dopo che si cominciasse
posson felici farne alto e basso	—	posson, felici! farne alto e basso
dapoi	—	dappoi
universal	—	universale
permession	—	per nessun
o aitro	—	o altro
non men che di qualche grossolan	—	non men che da qualche grossolan
gli pratica	—	li pratica
di Firenze? se ella	—	di Firenze? Se ella
secondo l' istinto	—	secondo l' istituto
Chi non sa chi s' e' la bevve, sue maniche e suo' gheroni	—	Chi non sa chi se la bevve, sue maniche e suoi gheroni. *(Così l' edizion Bolognese.)*

TAVOLA

Delle Voci, Frasi e Proverbi, che sarebbero da essere registrati nel Vocabolario.

LETTERA AL SALVIATI.

Presentino per *Piccolo presente o dono* = Le stimai un presentino degno di V. S.

Per riguardo — *In riguardo, In considerazione* = Non tanto per riguardo de' suoi meriti, quanto per ecc.

LETTERA AL CASA.

Al bacchio per *Con poca aggiustatezza, A occhio e croce, Alla grossa* = Faccia, come dire; una comparazione al bacchio.

Il Manuzzi fece di questa man. avverb. una sua aggiunta al Vocab., ma non mi sembra che la spiegazione da lui data esser possa applicabile al nostro esempio.

Verbigrazia per *Cioè* = Assomigliando, verbigrazia, la professione del Pedante all' arte dello Speziale.

La Crusca lo spiega *Per esempio*; ma altro è *Cioè*, altro *Per esempio*. E se meglio si fosse ragguardato alle autorità per essa allegate, sarebbesi accorta che in alcune importava *Cioè*.

Arrotata, agg., detto di frasi, parole e simili per *Forbita, Bella* = Sputata di quando in quando qualche Tulliana frase arrotata, cercan di entrare.

Entrare in riputazione per *Acquistarla* — *Mantenersi in riputazione* per *Conservarla* = Cercan di entrare o di mantenersi in riputazione di letteruti.

Metter uno sotto la disciplina di un altro per *Mandarlo a studiare, ad imparare da quello* = A fine che questi e quelli si mettan di posta sotto la magistrale imperiosa lor disciplina.

Nè parmi, quantunque non ne abbia esempi tra mano, che fosse da respingere la seguente maniera = *Metter sotto uno ad un altro*, per *Mandarlo a studiare, ad imparare da quello*, maniera sorella primogenita dell' altra, ed usitatissima nel civile parlare.

Vagheggiare per semplicemente *Guardare*, detto di cosa che non sia persona, ma come personificandola = Tutti i coperchi delle cassette e scattole appariscenti, senza l' impaccio delle robe di mezzo (essendo vuote cioè) vagheggiano i fondi.

Scoperto per *Dichiarato* — *Matricolare* per *Dichiarare*, *Far conoscere* = Essi al tutto ne vengono scoperti falliti, come si matricolano i moderni Pedagoghi per una solenne mana di babbuassi.

Rinfrescare nella memoria una cosa per *Rinnovarla alla memoria, Tornarla di nuovo a ricordare* = Per, rinfrescatolosi nella memoria, poter corrispondere.

Appiccato colla sciliva, dicesi di cosa che dura poco, Di poca durata = Delle Ciceroniane eleganze appiccate loro addosso con la sciliva.

Abbiebè per *Alfabeto, Abbicì* = Il quale a me insegnò l' abbiebè col tocco.

Insegnare l' abbiebè col tocco per *Insegnare le lettere e a pronunciarle allo scolaro facendogliele toccare coll' indice sull' abbecedario* — Serva l' esempio testè allegato.

Beneficio per *Eredità, Le cose ereditate* = Quasi ne riscontrasse l' inventario, come delle masserizie d' una eredità, col Curatore e beneficio.

Rettorica per *Precetti di Rettorica*, per *Libro o trattato dell' eloquenza* — Rinvenne che Marco Tullio aveva fatto un monte di Sermoni, composto più di una Rettorica ed a lungo scritto dell' oratore.

Arte di entrare in bigoncia per *Arte oratoria* = E però si dette ad intendere che l' arte dell' entrar in bigoncia fosse la più necessaria, la più orrevole e la più bella che potesse fare, chi non istà a bottega per bisogno.

Tutto sapore, in forza d' aggettivo detto di scrittura, per *Piacevolissimo* — Un trattato tutto sapore.

Esser pien come un' uva di una o più cose, per *Esserne pienissimo, Ribboccante,* proverbio comune a tutti i dialetti de' paesi d' Italia, ond' è comune quel frutto; ed io che ho dimoro nel più ricco di uve, non ha tante stelle in cielo quante volte il sentii pronunciare dai villici di questa mia terra. = Un trattato tutto sapore, pien come un' uva, cioè di cose belle e buone.

Dare un' occhiatina di cuore ad un libro o scritto per *Leggerlo di sfuggita*, ma *di voglia ed attento* = Poichè gli ebbe data un' occhiatina di cuore.

Una gran cosa, preceduto dalla negativa, per *Molto* = Quanto per le buone creanze che vi s' imprendono, di che non si appicca loro addosso una gran cosa.

Credo, se esempio non c' è, che non meriterebbe di toccare un cavallo chi l' adoperasse anche senza la negativa.

Appiccarsi, preceduto dalla negativa, detto di cognizioni o costumi, per *Non impararne, non ricordarsene a fine di metterle in atti* = Per le buone creanze che vi s' imprendono; di che non si appicca loro addosso una gran cosa.

Vedere (e pur *Leggere* pare a me) *fuor del titolo un libro od un' opera* per *Non leggere solo il titolo, il frontispizio, ma la materia*, *Non istare contento al titolo*, *al*

frontispizio, *ma leggerne il libro*, *la materia* = Venne per questo a me, povero contadinello ignorantuzzo, la fisima di vederlo una volta fuor del titolo.

A corpo vuoto per *A digiuno* = Il perchè datogli una letturina a corpo vuoto e ad animo scarico.

Dare una lettura o letturina, *Leggere o Studiare a corpo vuoto* per *Leggere*, *Studiare con tutta la maggiore attenzione*, *e senza alcun possibile impedimento*, quale si è l'essere satollo, l'aver lo stomaco ripieno. Vedi l'esempio al seguente articolo.

Dare una lettura o letturina ad animo scarico per *Leggere o Studiare senza pensieri diversi*, *a mente libera* = Il perchè datogli una letturina a corpo vuoto, e ad animo scarico, vi raccapezzai dentro, mirabil cosa, che voi ecc.

San mi sia. Bene mi sa che il Gamba correggesse il *Sammissia* dell'edizione Bolognese nel *San mi sia* della sua, vedendolo io così messo in iscrittura altre volte dallo stesso Allegri. Ma non così parmi ben facesse quando volle provarne l'uso colla sola asserzione di averlo pure adoperato l'Alighieri. A fare secondo si conveniva era da riferire il passo di Dante in cui dimorava, e darne la spiegazione. Per me non essendomi venuto mai di leggerlo in altri, e nè fiorentino, nè del contado di Firenze essendomi, non saprei dichiararlo che congnietturando. Non sarebbe egli una storpiatura di *Sai come sia*, modo famigliare nato ad un corpo coll'altro *Sai com' è*, del quale abbiamo esempi un buon dato ne' Comici fiorentini, nelle Cicalate ed in molte altre scritture di questa maniera? Ripeto, questa mia spiegazione non è che una supposizione, una fantasia.

Cavalla per *Femmina di Cavallo*. Mancamento in vero da fare le stimite. (Vedi l'esempio seguente.)

Andare con uno a battere come le cavalle in maremma.

Foggia proverb., che viene forse dall' uso ch' è, od era in maremma, di battere il grano colle cavalle accoppiate, a coppia a coppia, per *Avere la stessa sorte*, *Essere trattato egualmente*, o *Quel che avviene all' uno incoglie anche all' altro* = In che per infino a qui, voi ed io andiam come le cavalle a battere in maremma, poichè tutte le cose mie e quelle di costui le son giudicate avere in corpo quel che non fu mai.

Discernere, *Badare* e simili, *dove batte il piombin dell' archipenzolo di una cosa*, per *Comprendere lo scopo, il fine a cui mira quella cosa* = Tutte le cose mie e quelle di costui le son giudicate, senza discerner dove batte il piombin dell' archipenzolo della nostra intenzione, avere in corpo quel che non fu mai.

Piombino per *Quella piccola pallina di piombo o di altro metallo*, *che sta appesa allo spago dell' archipenzolo* (strumento che serve a livellare i piani). Vedi l' esempio all' articolo precedente.

Avere in corpo, riferibile a detto o scritto, per *Contenere*, *Voler dire*. Vedi l' esempio di sopra a *Senza discernere ecc.*

Svelenirsi per *Disfogare la rabbia* = Mostra svelenirsi contra l' Accademia della Crusca.

Il Vocabolario porta solo *Svelenire* per *Contrario d' Invelenire*. Parmi troppo larga questa spiegazione.

Acerbo, avverb. per *Acerbamente* = Ma e tartassa acerbo alla rinfusa.

Far vedere una cosa al mondo per *Pubblicarla* = E fugli impedito il farle vedere al mondo (le letterine).

Accademia Universale per *Accademia della Crusca* = Ch' ei non lo pigliava se non per l' Accademia Universale.

Parmi che questa locuzione non fosse da essere dimenticata dai Signori Accademici, riguardando nientemeno che il loro collegio, l' officina del gran Codice della lingua, il solo redag-

gio che in tanto perdimento rimanga di sua nazionalità al- l' Italia, ma che non pertanto egli è molto ancora, se in veggendo finalmente cessata la vile smania di copiare gli andazzi stranieri, ci volgeremo di bella concordia e col maggior caldo possibile a quegli studi, che meglio il possono mettere in sodo e rinfiorirlo. Nè nome d' intemerato italiano si merita chi non vigila e dilige l' indole e la purgatezza del proprio idioma.

Digrumare, ass. per *Ripensare, Rivolgere, Volgere di nuovo per la mente certi pensieri* = Non facendo io mai che digrumare, quella fantastica mia visione nacque, la quale ecc. I Signori Accademici, mal discernendo dove batteva il piombin dell' archipenzolo, e data piena fede alla lezione (la più spropositata che mai fosse) del loro testo (l' edizione di Bologna), riportano lo stesso esempio; senza però la virgola dopo il *digrumare*, e un' altra dopo visione: differenze che al toglierne in tutto il senso giusto, non rendono più l' esempio applicabile alla spiegazione.

Sdrucciolare a fare una cosa per *Prendersi la libertà di fare quella cosa* = La quale... fa ch' io sdruccioli così agevolmente a darvi, indiscreto! briga di leggere questa ecc.

Indiscreto, tutto così assoluto, per *Indiscreto che io sono.* Vaghissima elissi! Molte altre di simili se ne possono fare, chi ha fine giudizio ed è bene impratichito delle grazie e leggiadrie del nostro arcibello sermone. Vedi l' esempio precedente.

Entrare in un nome, che sia di biasimo o di lode per *Esser chiamato con quel nome* = Piacendomi d' entrare in nome piuttosto di poco discreto, che di rimanere in quello di mal creato.

Rimanere in un nome, che sia di biasimo o di lode per *Avere, serbare quel nome.* Valga l' esempio del precedente articolo.

D' oro in oro, aggiunto a libro o scrittura, per *Preziosis-*

simo, *Tutto pieno di utilissime verità e cognizioni* = Appreso dal vostro libriccin d' oro in oro.

Disertare per *Disciogliere* = Conciossiacosachè io abbia appreso ... che l' indiscrezione diserti le amicizie.

Obbligato per *Riconoscente*, *Grato* = Ai quali, obbligato, porterò mentre io viva svisceratissima affezione.

Lettera al Petrarca.

Camminare per la pesta di qualcuno per *Imitarlo*, *Fare secondo quello* = Camminando per la pesta di que' valentuomini, i quali ... hanno fino al dì d' oggi o postillate o commentate ecc.

Allevato per *Nato e cresciuto* = Allevata nel popolo di Santa Felicita.

Messere pel *Nome o titolo semplicemente di Messere* = Mi contenterò del darvi nella soprascritta quel venerando messere, il quale voi... deste ecc.

Vivere alla sbracata per *Vivere alla buona*, *di buona fede*, *Vivere senza malizia o finzione* = Nasceste in quell' età nella quale, vivendosi alla sbracata, si mostrava ignudo il cuore per tutto a ciascheduno.

Illustre in parole per *Illustre di semplice nome*, *di solo titolo* = Per la qual cosa non avendovi molto spaccio gl' illustri in parole, non se ne faceva allotta quella grande incetta a credenza.

Fare incetta a credenza di una cosa; figurat., per *Acquistarla senza merito* = Non se ne faceva allotta (dell' illustre) quella grand' incetta a credenza, che noi veggiam farsene al presente.

Sgraziatello per *Uomo meschino*, *da poco*, *di nessun conto* = Quantunque ogni sucido sgraziatello ora ne voglia (dell' illustre o del messere.)

Tirarsi l' un l' altro un titolo pel capo, figurat., per *Chiamarsi l' un l' altro con quel titolo, senza badare al non meritarlo, Darselo senza riguardo a vicenda* = Che... lo si tiran... pel capo infino i ciabattini.

Venire a' ferri per *Parlare, Trattare di quello che più importa* = Ma di grazia veniamo a' ferri.

Lastricarsi la via con le pietre liscie delle buone parole, detto di persona che brama alcuna cosa, per *Procacciarne il soddisfacimento, il conseguimento colle lodi o colle piacenterie* = Chiunque brama gran cose, e da grandi uomini le vorrebbe, si lastrica per un buon ordinario la via con le pietre lisce delle buone parole.

Per un buon ordinario, per *D' ordinario, Ordinariamente, Solitamente.* Valga l' esempio dell' art. precedente.

Corso per *Cammino, Via* = Per più diritto e più sicuro corso non può arrivare al palio della sua benevolenza, che per la spianata viottola delle lodi.

Arrivare al palio di una data cosa per *Giungere a conseguirla.* Vedi l' esempio al capo precedente.

Viottola, figurat., per *Mezzo* = *Spianato*, aggett., per *Facile.* Osserva l' esempio a *Corso.*

Soprammano per *Fuor di misura, Strabbocchevolmente* = Volendo soprammano lodar quell' imperatore, dal quale ei bramava una bella sentenza.

Lume per *Astro* = L' assomigliò ad una cometa od a qualche altro lume cotale che apparisce nell' aria.

Essere della classe minore, detto di persona che esercita qualche professione, per *Essere de' meno abili di essa* = Essendo un semplice pedantuzzo della classe minore.

Sucidume per *Macchia o segno livido od oscuro* = Di que' succidumi delle gote del sole.

Occhial di Fiandra per *Telescopio*, e qui precisamente per

quello inventato dal nostro Galileo = Scopertosi per la mercè e mezzo del raffinato occhial di Fiandra. Vedi le note a pie' della lettera.

Significare, att. per *Rassomigliare* col quarto caso = Se non che quelle, come dir volatiche dell' uno e bernoccoli dell' altro, voglian, significandoli, dimostrare al mondo ecc.

Mandar giù, detto di vestimenti indossati, o di parte di essi per *Lasciargli ire naturalmente, affinchè ricoprano quelle parti del corpo, che, alzati quelli, erano rimaste scoperte* = Poi mandate giù le toghe, e sarete come dir, belli e guariti.

Sgraziato, averbial., per *Sgraziatamente*. Bada l' esempio al capo antecedente.

Lettera al Boccaccio.

Volere, Portare un benaccion, o bene da balie ad uno per *Amarlo fuor misura, svisceratamente* = Sempre ho voluto.. un benaccion da balie al vostro messer Francesco Petrarca.

Sviscerataggine per *Grandissimo, eccessivo amore* — *Sbardellato* per *Grandissimo* — *Sbracatissimo* per *Manifestissimo* = Perchè voi deste uno sbardellato segnal di sbracatissima sviscerataggine.

Senza dire al cul vienne, Non dire al cul vienne, Non istare a dire al cul vienne e simili, per *Senza punto aspettare, Non mettere tempo in mezzo* = Allotta che, senza dire al cul vienne, vi metteste a correre il mondo.

E non come spiegò la Crusca al dodicesimo capo della voce *Culo*. Basta leggerne le loro addotte autorità per chiarirsene.

Stare a martello, detto di cosa, per *Essere secondo si*

conviene = Perchè non mi rammento d' aver fatto mai cosa che star possa a martello, senza averne da lui preso l' innanzi.

La Crusca, se mal non veggo, spiegando questo tema, usa di due dichiarazioni da essere dichiarate; e, quello ch' è peggiore, gli esempi non rispondono.

Dar l' emendato agli scolari, per *Far le correzioni a' componimenti degli scolari, Correggerli loro* = Mi servo delle sue opere.. non men ch' io faccia del Calepino in dando l' emendato agli scolari.

Parere. Non parer mai ad uno di fare una cosa per *Esser certo, sicuro di farla* = E per mille volte il dì che io le riscorra, non mi par mai di non trovar loro in corpo dieci cose di bello e di buono.

Riscorrere. La Crusca spiega *Rileggere più volte una cosa per ridursela si bene a memoria*, ed anche *Riandarla col pensiero o col discorso.* Mancandomi l' opportunità di riscontrarne gli esempi in fonte, non istarò a dubbiare che possano essere al caso. Certo egli è però che nel *Riscorrere* dell' esempio da me allegato nel precedente articolo, non dimora l' idea del *più volte* essendovi espressa per parole, nè l' altra del fine *di ridursela a memoria*, nè *del riandare col discorso*, ma esservi solo quella del *leggere.*

Da non farsene beffe, locuzione di contrapposto (e in abbondo ne ha la nostra lingua che vorrebbero registrate, chè l' indole dimora principalmente nelle frasi e nelle locuzioni) che vale *Lodevole, Di qualche conto.*

Per la diritta, man. averb., metaforicamente per *Secondo porta il natural senso della cosa* = E masticandone gli ultimi versi per la diritta, mi venne una fisima di arrecarmi ecc.

Arrecarsi o *Recarsi a credere una cosa* per *Indursi a crederla* = Mi venne una fisima di arrecarmi a credere, senza più stiracchiamenti, quella tenera opinion di burro.

Di burro, e non. di aggett., traslativam. per *Debole*, *Di poca consistenza*. Vedi l' autorità testè citata.

Girandola coll' aggiunto di *superna*, *celeste* e simili per *Astro* = Il magazzino delle figure delle superne girandole.

Umore per *Opinione*, *Credenza* = Cioè fuor dell' umore appunto .. del gran maestro di color che sanno, che non sia perpetuo il cielo. (Vedine altro esempio nella Lettera al Bembo).

Barlume, detto della luce delle stelle = Argomentandolo questi al barlume del nascer e morir vero, secondo loro, che di quando in quando vi fanno dentro (nel cielo) le stelle.

Strascinare per *Trascinare*, *Condur seco* = Parti native e non posticcie delle sfere che le strascina.

Nativo, add., detto di cosa per *Nato o creato con quella*, *quasi parte di essa cosa* = Che di quando in quando vi fanno dentro le stelle, parti native e non posticcie della sfera.

Cibaccola, traslativ., per *Cosa di poco pregio* = Delle bazzicature di colassù e delle basse cibaccole.

Basso, add., per *Terreno*, *Di quaggiù*, *Di questa terra*. Vedi l' esempio a *Cibaccola*. Un altro esempio è nella Lettera al Boccaccio.

Rimedio per *Argomento*, *Istromento*, e per traslato invece di *Canocchiale* = Come si prova a occhi veggenti senza rimedio.

A un bello e gran pezzo, che dicesi pure A pezza, A gran pezza, per *Con grande differenza* = Ma non, a un bello e gran pezzo, tanto quanto le celesti bazzecole ci aggradiscono.

Memmare, neut. assol., per *Lordarsi*, e non, come a un bello e gran pezzo spiega il Gamba, per *Cader nella memma*, *nel limo*.

Soprano per *Celeste* = Del goder le bellezze delle soprane giammengole.

Fare il sensale ad uno in una cosa per Giovargli in quella = E per tutto vorrebbero fargli il sensal nell'appalto delle cagioni delle umane giocondità.

Appàlto per Acquisto. Vedi l' esempio precedente.

Cagione per *Causa, Ciò che produce effetto.* Vedi come sopra.

Ad usare di queste leccornie di lingua bernesca fa bisogno però di molta sapienza in essa, e, che più vale, di un gusto arcisquisito, per non dare nelle matte fantasticherie del secento.

Dar pasto, per *Saziare, Appagare, Soddisfare* = Per dar pasto a qual s' è l' un di loro (i sensi) a un tratto se far il potesse.

Sebbene non mi pare che fosse da dichiarar reo di licenza chi usasse di questa maniera anche nel proprio, la Crusca non dà questo tema che nel figurato di *Tenere a bada con lusinghe*, facendo servir l' esempio del Varchi anche per la spiegazione. Mi sa poi che sia un rimpinzare il vocabolario, anzi una vera borra, il riportare in corpo l' articolo al verbo *Dare*. E di queste pecche ve ne ha per entro tante da menimarne la mole d' un buon centesimo.

Formarsi il ritratto di una cosa in altra per *Immaginarsi, Mettersi nella mente, che quella cosa assomigli, figuri l' altra* = Va formandosi un ritratto del cielo in qualche tresca terrena.

Tresca per *Cosa piacevole*. Vedi l' esempio posto al precedente capitolo.

Fare il modello d' una cosa in altra. Immaginarsi, Mettersi nella mente che quella cosa figuri l' altra = Altri in una cassa di danari, ed altri in altro se ne fa il modello.

Porre l' effigie di una cosa in altra, per *Immaginarsi che quella figuri l' altra* = Senza annovero sono.. quelli i quali se ne hanno posta l' effigie naturale nelle belle opere vostre volgari.

Soprumanissimo per *Tanto bello che non pare opera di uomo, ma meglio di Dio* = E principalmente nel vostro soprumanissimo Decamerone.

La Crusca spiegò il positivo di questo superlativo per *Che è sopra la condizione umana, Straordinario.* Per la prima dichiarazione osserverò, che io non ricordo aver letto quest' aggettivo, che relativo a bellezza o virtù; idea perciò importante e non da essere ommessa. Nella seconda poi *Fuori dell' ordine,* che tanto importa *Straordinario,* non vuol dire *Superiore all' umano potere, Maggiore di ció che può fare l' uomo,* sentimento principalissimo del nostro tema.

Far galloria di una cosa per [*Rallegrarsene, Sentirsene l' animo tutto contento.* = E di ciò fa ciascheduno a prima giunta galloria a braccia quadre.

I Signori Accademici, facendo un mazzolino di più fiori, ad un solo tema fanno servire due diverse significazioni, altro essendo *Far galloria* ass., altro *Farla di una cosa.* Brutto sconcio egli è poi quello, come in questo paragrafo, di spiegare con una voce che ti manda a saperne il senso da altra, e questa da altra ancora. Chi tanto paziente da non istizzire?

Far ramarichio di una cosa per *Dolersi di quella mostrandone l' interno dolore con atti esterni e prolungatamente* = Si affligge ognun e fanne grande ramarichio . . ch' egli sia ecc.

Compiacersi di una cosa per *Trovare in quella argomento di piacere* = E la maggior parte degli uomini in lui compiacendosi.

L' Abate Manuzzi, cui dobbiamo fin qui il meglio Dizionario di nostra favella, ed a cui io voglio tutta la mia stima e il mio bene, aggiunse un altro articolo nel sentimento n. p.; ma, secondo me, gli ebbe ad isfuggire di vista, che il tema esser doveva una frase e non una semplice voce, un verbo.

Ordito per *Trama*, e in senso figurato per *Disegno* = O voi con ingannevole ordito mi piaggiate, o voi mi dite una scovolata bugia.

Scovolato per *Manifesto, Solenne.*

Non so perchè il Gamba credesse questa voce un errore di stampa, e che si dovesse leggere *scovata* o *scoperchiata.* Non abbiamo noi forse altre parole derivative, che nella lor formazione vennero aggiunte nel mezzo di qualche sillaba, non per altra ragione che di un miglior suono o di altro? Tali sono, verbigrazia, Accaneggiare per Accanare, Accovacciolare per Accovacciare, Gocciolare per Gocciare, Gabellare per Gabbare, Galleggiare per Gallare, Garbeggiare per Garbare, Pennelleggiare per Pennellare, Piacevoleggiare per Piacevolare, Sfondolare per Sfondare, Spruzzolare per Spruzzare, e cento altre. Mi passo dello *scoperchiato,* perchè tanto sguaglia nella forma da *scovato* e nel valore, che mi sa più da ridere di chi lo suppone uno svarione del copista, che dello stesso copista se l' avesse commesso.

Gaiamente per *Piacevolmente, Volentieri* = Guatate voi più gaiamente quello che questo?

Spendere male il suo in dolcitudine, dolcezze, piaceri e simili per *Lasciarsi illudere da cose piacevoli* = Io direi bene che, spendendo il vostro in dolcitudine, voi faceste un latino a rovescio.

Fare un latino a rovescio per *Fare il contrario di quello che si dovrebbe.* Vedi l' esempio all' articolo precedente.

Non avere paura che ci manuchi o morda la befana, ch' è di là dal monte. Proverbio che significa, *Non temere di ciò che ci è lontano, Non curarsene.* Vedi l' esempio a *Befana.*

Befana per *Orco,* bestia immaginaria = Ma come non abbiam paura che ci manuchi o morda la befana, ch' è di là

dal monte, ci addoloriamo per quello e non per questo; ... noi non pensiamo di aver a vedere la caduta del cielo, come noi ci troviamo già presenti alla rovina del vostro bel Centonovelle.

Come per *Nello stesso modo che* = Noi non pensiamo di aver a vedere la caduta del cielo, come noi ci troviamo già presenti alla rovina del vostro Centonovelle.

Punto aquilonare per *Quella parte del cielo da dove muove quel vento che si chiama aquilone* = Perchè dal punto aquilonar si muove un fiato.

Mandare a saccomanno per *Saccheggiare* = Che anche Troia dell' Asia reina fosse ab antico mandata a saccomanno.

A mal tempo detto di professione per *Cattiva*, *Di poca stima e pro'* = La professione del Pedante à mal tempo, la quale io presi a fare sgraziato nella mia giovinezza. - Quest' uso è consimile a quello registrato nel capo di *Osteria a mal tempo* per *Osteria cattiva*, *Osteriaccia*.

Sgraziato a mo' d' avverbio per *Sgraziatamente*. Vedi l' esempio al capitolo precedente.

Lasciare venire in taglio ad uno il fare una cosa, per *Concedergli*, *Dargli di poterla fare* = Non mi ha lasciato venire in taglio l' andare come gli sfaccendati a zonzo pel mondo.

Tutto. *Il tutto* per *Tutto il tempo* = Non me n' ha lasciato il destro .. l' aver a consumare quasi il tutto de' miei dì di lavorare.

Corte per *Palazzo*, *Case*, = E dà questi (abituri) alla corte de' Donati, dove al terzo uscio ecc.

A marritta per *A mano destra*, *Dalla parte a diritta entrando* = A marritta è la porta della mia scuola.

Gravidezza, Gravidanza per *Il tempo che venne uno ingenerato nell' utero materno* = Un cento anni davanti a quella gravidezza, onde voi nasceste.

Respice per *Memoria, Segno che ricordi una cosa, Rimasuglio* = Ei non se ne vede più respice. - Da *Respicere*, *ricordare*, come nell' esposto significato, usato eziandio in alcuni de' nostri dialetti lombardi.

Cader in piè come la gatta, man. proverb. che vale *Nell' infortunio, nel pericolo di essa non averne avuto quel danno ch' era a temere, Esserne ancor fortunato* — Ma voi siete caduto in piè come la gatta, perchè dal soqquadro dalle fatiche della vostra ben temperata penna, salta fuori oggi uno scartabello di molto maggior utile ecc.

Sentimento per *Tema, Argomento, Materia di uno scritto* = Il sentimento dello stracciafoglio ch' è balzato in campagna a ridossogli.

Balzare in campagna per *Venire in campo all' improvviso*, e figuratam. *Venire in luce alla non pensata*. Vedi l' esempio che segue.

A ridosso per *Dietro, Appresso, Poco dopo*, preposiz. = Il sentimento dello stracciafoglio, ch' è balzato in campagna a ridossogli, se non muor di altro mal che di vecchiaia, farà smascellare delle risa ecc.

Non morir d' altro mal che di vecchiaia per *Non morir più che presto*. Valga l' esempio or ora allegato.

Di grazia per *Ve ne prego* = Contentatevene di grazia, rammentandovi almeno che vuol così la inferma qualità de' beni di questo mondo.

Inferma per *Corruttibile*. Giovi l'esempio al precedente artic.

Chiazzato per *Misto, Mescolato* = È giocoforza che (i beni di questo mondo) riescan chiazzati di male.

Far spallucce per *Quell' atto dello spingere in su il dosso delle spalle quasi volendo dire: pazienza!* = O pur fattone spallucce, con esso noi dite: A quel che vien dal ciel non è riparo.

La Crusca non ha nè la nostra dichiarazione, nè alcun esempio che le si possa riferire.

A grotesche avverbial. per *A Capriccio, Capricciosamente* = Le fogge de' mondani governamenti son, come dir, a grotesche.

Esser fatto a sì e no, detto dei concetti della mente, vale *Che dicono e disdicono, Essere in contraddizione tra loro, Ora dire una cosa ora altra in tutto al rovescio* = Le più delle prelibate fantasticaggini sien fatte a sì e no come i domaschi a pignuoli.

Appresso col secondo caso per *Secondo il giudizio, la maniera di pensare* = Non v' arrechi pertanto maraviglia.. che fosse una volta.. Anton Carafulla appresso di me un maniato Diogine.

A spina pesce per *Senza stabilità di principii* = Si mutan le maniere di questo basso governare a spina pesce.

Così applicato al morale non è nella Crusca.

Arrovesciarsi per *Cangiarsi, Mutarsi* = Così le opinioni stravaganti con agevolezza s' arrovesciano.

Toccar l' ugola, detto di una persona per *Far piacere,* semplicemente per *Piacere* = Mi toccò egli l' ugola .. quando e' comparve solennemente accompagnato in Calimara.

Accompagnato per *In compagnia di varie persone, Con gente che le accompagnavano* = Quando e' comparve solennemente accompagnato in Calimara.

Opera per *Maniera del lavoro, Fazione* — *A copia* col secondo caso di cosa per *Raffigurante quella cosa, quasi copiandola, A similitudine* = In un saion vellutato, di suo capriccio, e di opera a copia di ciriege acquaiuole.

Non so come la Crusca, che dice essersi servita dell' edizione di Bologna 1613, abbia arbitrato di svisare le parole del testo mutando *copia* in *copie, ciriege acquaiuole* in *ciliegia acquaiuolo,* che leggono peggio.

Cader di collo uno ad un altro per *Perdergli la stima* = E caddemi di collo allotta ch' ei disse.

Sputare un morselletto indorato per *Dire una cosa, una sentenza di gran momento od autorità* = Allotta ch' ei disse, e parvegli sputare un morselletto indorato: Mal per Firenze quando i ragazzi non faranno a' sassi.

Fare a' sassi per *Iscagliarsi l' un l' altro delle sassate per divertimento, a maniera di giuoco.*

Vedine l' autorità al precedente articolo.

Manca nella Crusca la causa del *Fare a' sassi*, e quantunque paia strano, pure egli è un fatto che in Firenze il carnevale facevasi da' ragazzi questo giuoco. Lo stesso esempio allegato dagli Accademici ne fa fede. = Berni, Orl. 1. 10. 56. - Chi ha veduto i putti il carnevale Fare a Firenze in una strada a' sassi - Il *percuotersi co' sassi,* che dà la Crusca per seconda spiegazione, è altra cosa del *Fare a' sassi,* dello *Scagliarsi sassate.*

Male col *per* riferibile a persona o cosa, detto assolutamente in senso d' augurio per *Sarà una sciagura per quella persona.* Valga l' esempio all' antecedente frase.

La Crusca (senza però che le spiegazioni vi corrispondano) nel caosse degli esempi riportati alla voce *Male, avverbio,* ne ha, se non prendo errore, allegato alcuni, che potrebbero fare autorità alla dichiarazione del nostro tema.

Dare in una cosa per *Inciampare in quella, Dare col piede in essa andando, col pericolo di cadere o cadendo* = Abbiam per peggio il dar in una sassaiuola che ecc.

Toccare, detto di pietra, sasso e simili scagliati, per *Esser colpito da alcuna di quelle cose* = Ed è gran torto e male che, e' tocchi una ruvida sassata qualche povero galantuomo che va per la sua via.

Andare per la sua via per *Andare pe' fatti suoi senza*

buttarsi ad altro = Qualche povero galantuomo che va per la sua via.

Afaticcio figuratamente per *Di poco merito, Di poco stima* = In veggendo un Pedantucolo afaticcio, come son io ecc. La Crusca ne dà la spiegazione nel senso proprio. Io ne saprei della voglia su qual fondamento, non essendosi mai detto, se mal non ricordo, che Ser Poi fosse *sparutino e che avesse dell' afato.*

Avere le sue opinioni per *Pensarla a suo modo* = Un che a suo mo' governandosi ha le sue opinioni, e ha tolto a fare a' sassi con gli Accademici.

Fare a' sassi con uno, figuratamente, per *Contendere, Far contro quello* — Vedi l' esempio all' articolo precedente.

Riscontrarsi addosso ad uno. A dirla come la sento, questo *riscontrarsi* metterei pegno ch' egli è uno svarione dell copiatore che lo ebbe a scambiare con qualche altro *infinito* di forma presso che pari, e che aveva il valore di *gettarsi, scagliarsi* e simili, che accompagnato poi alla preposizione *addosso*, nel proprio veniva ad avere il significato di *Assalire alcuno*, e nel figurato, che sarebbe il nostro, d' *Inveire contro uno e di Censurarlo mordacemente.*

Badare a' casi propri e simili per *Badare a sè, Non pensare agli altri* = Li quali non essendo nell' annovero di quegli Accademici, badano a' casi loro.

Così vanno per lato i granchi, proverb. e foggia proverbiale, che parmi valga *Così è da sfuggire le quistioni*, dal ritirarsi indietro o di fianco de' gamberi se tocchi, proverbio parente dell' altro *Far come il gambero* cioè *Tirarsi indietro* = Badano a' casi loro favellando (così vanno per lato i granchi) e scrivendo.. secondo che porta l' insegnamento de' padri ecc.

Padri per *Scrittori profani di fama*, e qui precisamente

di *Maestri in lingua* — Secondo che porta l'insegnamento de' padri.

A colme staia per *Grandemente* — In che ei vi sono obbligati a colme staia.

Occhiali da fumo per *Maniera di occhiali che hanno le lenti affumicate, annerite dal fumo*, che si adoprano guardando nel sole, ma che non servono per altre cose = Come si scorge nelle dotte opere vostre senza occhiali da fumo.

Essere un piattello di que' medesimi, detto di più persone per *Essere eglino una cosa stessa, la medesima cosa* = E che gli abitatori di questa e frequentatori di quella, sien un piattel di que' medesimi.

Dare in ispianato per *Commettere, Fare uno sbaglio, un errore, Dire uno sproposito* = E qui dà in ispianato, perciocchè la città (di Firenze) fondata fu qualche bisesto innanzi a quel millesimo.

Bisesto per *Il tempo di quattro anni*, essendo il bisesto quel giorno che si aggiugne al febbraio ogni quattro anni = La città fondata fu qualche bisesto innanzi a quel millesimo. — Valga a rincalzo il seguente altro passo — Zibald. Andr.: Bisesto si fa di quattro anni l'uno, e comincia il bisesto il dì della festa di S. Mattia Apostolo.

Millesimo per *Tempo*. Valga il primo esempio a *Bisesto*.

Far ragione col secondo caso per *Contare, Mettere in conto* — Non facendo ragione de' forestieri, che molti ve n'ha di molte e diverse città d'Italia.

Serenissimo, l'addiettivo pel soggetto, per *Principe, Duca* = Di questi giusti serenissimi.

Felice!, esclamativo, per *Egli felice! Egli avventurato!* = Che possan (i Principi), felici! farne alto e basso a lor posta.

Fare alto e basso a sua posta per *Fare tutto quello che piace e che si vuole*. Serva l'esempio del precedente articolo.

Fare per *Contenere* = Dove Firenze.. fa meglio di settanta mila anime.

Bicocca per *Città di poco conto, massime avuto riguardo alla povera sua costruzione od allo stato rovinoso in chi si trova* = Non è cred'io una bicocca affatto affatto.

La Crusca colla spiegazione di *Piccola rocca o castello in cima di monti* adduce questo medesimo esempio, ma con un *in* fra *io* ed *una* che a certo non è nell' edizione di Bologna, e che ne disconcia il senso. Osserverò di vantaggio che in Lombardia dicesi di qualunque fabbricato che minacci rovina, o di piccola casa poveramente fabbricata e in mal essere.

Che, relativo, ripetuto a capo di altra voce qualificativa della cosa, cui si riferisce, per *Alcune delle quali* = Molte orrevoli Accademie, che di lettere belle, che di musica.

Il Gamba, umilissimo servo della Crusca, tiene che il *che* usato nell' esempio del Boccaccio, riportato da' Signori Accademici in testimonio della datagli significazione di *Parte*, aver possa lo stesso valore di quello che ha nel nostro autore; ma egli è ben diverso. A vederne il netto basterà mettere la spiegazione dell' uno nel posto di quella dell' altro; e di leggeri si conoscerà se il sentimento e la sintassi ben ve ne dicano. Egli è, che nell' esporre i temi (sì è ricca e svariata la nostra lingua); all' andare col piede del piombo, è bisogno altresì di molto giudizio. Al passo del Boccaccio, gior. 2. nov. 9, pare a me che fosse da esporre così: *Che*, seguito dalla particella *in*, riferibile a cosa e ripetuto a capo delle singole cose, viene a dire *Tante di quelle cose* — E donolle che in gioie e che in vasellamenti d' oro, e d' ariento, e che in danari, quello che valse meglio d' altre diece milia dobbre.

Non essere di oggi o di ieri per *Non essere nato ieri, Non essere così giovane da non sapere una tal cosa*, ov-

vero *Avere tanto di pratica delle cose del mondo per non doverle ignorare* = Là dove, per nessun che io sappia, e non son però di oggi o di ieri, o *soido* si dice, o *craiza*.

Grossolano sost. per *Uomo rozzo* = Non men che dà qualche grossolan che del continuo ecc.

Famigliare, avverb. per *famigliarmente* = Il quale famigliare usando con tanti nobili.

Aver l' occhio ad una cosa, che riguardi l' udito per *Ascoltare*, *Badare*, *Por mente a quella* = Aveste l' occhio a come si parlava.

Cavandosi la berretta, man. averb., per *Rispettosamente*, *Con rispetto* = La quale io sempre nominerò cavandomi la berretta.

Fare i conti grassi per *Farli senza computare minutamente* = Se ella non è di lei, a fare i conti grassi, più che la millesima parte.

Esser pupillo figurat. per *Non sapere quello ch' uom fa*, *Essere ignorante* = Se gli Accademici di quella poi, che al veder non debbono esser pupilli, hanno mandato fuori un Vocabolario.

Il Manuzzi prese a tema di una sua giunta la sola voce *Pupillo*; ma se mal non veggo, dal primo esempio in fuori li da lui addotti erano da essere locati sotto il tema *Esser pupillo*. E per leggere così abbandonati gli esempi stessi, non mi sembra che in tutti la locuzione abbia l' identico senso.

Mai non fu sì gran morìa, che non campasse chi che sia, proverbio che torna a questo: *Non fu mai sì grande mortalità che sempre non ne rimanesse alcuno di vivo*, e per figura nel nostro esempio, a *Tutti non sono ignoranti* = Che pur ve n' ha che sanno (in Firenze) conciossiacosachè non fosse mai sì gran moria che non campasse chi che sia.

Un pelo per *Punto*, *Nient' affatto* = Non vi pensano un pelo.

La Crusca alla voce *Pelo* fa un artic. a parte del nostro tema; ma la significazione disvaria.

Non curarsi che si abbronzi l' arrosto che non ha a capitar in tavola per *Non curarsi de' dispiaceri altrui, dell' altrui danno* = E non si curando che si abbronzi l' arrosto che non ha a capitar loro in tavola, non ne volterebbon la man sossopra.

Chi non sa chi se la bevve, sue maniche e suoi gheroni per *Chi non sa quel che si faccia o debba fare, sua colpa, suo danno.*

Non ho memoria di avere mai nè letto nè sentito questo proverbio, nè altro che l' assomigli o rasenti, nè, di più, che in qualche sua parte s' informi. E indarno essendomi distillato il cerebro per trarne qualche supposizione che reggesse a martello, ho saettato in arcata, e spiegatolo per un apporre. Se la dichiarazione non va a versi mi si rincari il fitto, o prendi un legno e fanne un tu.

Sciorinare delle maschere per *Il primo dì di carnevale*, dall' esporle fuori che in questo giorno si fa dalle botteghe per vendere = Un dì e mezzo avanti lo sciorinar delle maschere.

TAVOLA

Delle parole e modi, i cui esempi potrebbero essere aggiunti a maggiore autorità de' già registrati.

Lettera al Casa.

Fondatissimo per *Giudiziosissimo* = Quel fondatissimo ragionamento che voi faceste all' Imperatore.

Pigliarla per uno per *Prendere le sue difese; Mettersi a difenderlo* = Ch' ei non la pigliava se non per l' Accademia Universale e per que' Fiorentini i quali sanno.

Lettera al Petrarca.

Far che che sia a vento per *Farlo sconsideratamente* = Scrivendovi io.. questa mia breve letterina a vento.

A pien populo per *In presenza di tutta la gente di un dato sito* = Vi sono state date a culo ignudo, a pien populo, a torto.

Fare a' rulli per *Operare da pazzo* = Chiedendo così il merito vostro e l' obbligo d' ognuno che non faccia a' rulli sgraziato.

LETTERA AL BOCCACCIO.

Stiracchiamento per *Sofistica interpretazione* = Di arrecarmi a credere, senza più stiracchiamenti, quella tenera opinione di burro.

Scartabello per *Piccola scrittura di pregio* = Delle fatiche della vostra ben temperata penna salta fuori oggi uno scartabello di molto maggior utile.

Sfondato per *Senza fondo* o *senza parte di esso* = Un maniato Diogine della botte sfondata.

Dappoi col terzo caso per *Dopo* = Ha questa, dappoi all'Accademia Universale.. molte orrevoli Accademie.

Facoltà per *Nome col quale si chiamano,* anche singolarmente, *le Scienze e le Arti belle* = Molte orrevoli Accademie, che di lettere, che di musica, disegno ed altre gentilesche facoltà.

Accattabrighe per *Brigatore* = Cosa che a qualche accattabrighe interamente non soddisfaccia.

Star ne' loro panni per *Vivere senza brigarsi de' fatti altrui* = E quei Fiorentini, che non essendo o di questa o di quella (Accademia), attendono a vivere standosi ne' loro panni.

Da dovero per *Veramente* = Onorando chi merita da dovero sempre.

FINE.

INDICE

DELLE COSE CONTENUTE IN QUESTO LIBRO.